

Maria Luisa Bertolini

PARADISE HOTEL

È già passata la mezzanotte ma non sono stanca. Neanche i bambini agli altri tavoli sembrano stanchi, alcuni continuano a correre e i genitori urlano qualcosa in tedesco quando si avvicinano ai bordi della piscina. Probabilmente hanno paura che ci finiscano dentro.

La mamma mi diceva che la festa durava fino a tardi, vedrai che ti viene sonno, e invece sembra che sia lei ad avere sonno, con il gomito sul tavolino e la mano appoggiata alla testa, e guarda prima papà, poi la zia, con l'espressione di quando dice che bisogna portare pazienza. Non mi sembra proprio che si stia divertendo.

Io sono troppo eccitata per avere sonno, perché tra poco ci sarà la premiazione. Sono stata tutto il pomeriggio in piedi sotto i pini, col caldo che faceva, a dipingere con i pennelli e i cavalletti che ci avevano dato, mentre nella piscina c'era la gara di nuoto, e la coppa l'ha vinta quel signore tedesco che sta seduto vicino al palco dell'orchestra. È una coppa blu e oro. Il bambino che ha vinto la gara dei piccoli ha vinto una coppa argento e blu.

La zia dice che non sono oro e argento veri, che la coppa ha solo valore simbolico. Ma il premio della gara di pittura per bambini è un premio vero. Un soggiorno

di due settimane nell'albergo, questo albergo, per il bambino che vince e per tutta la sua famiglia.

I pini sono illuminati con dei fili di luci gialle blu e rosse e i camerieri continuano a versare lo spumante, come si vede in tivù a Capodanno. Ma non è Capodanno, è la festa di Ferragosto.

Tutti credono che anche noi siamo ospiti dell'albergo, ma non lo siamo. Abitiamo nella casa in fondo al viale principale, a due isolati da qui, e anche la zia abita con noi, da quando lo zio è morto in mare col peschereccio.

Siamo qui perché siamo amici del Dottor Melchiorri, lui è il proprietario, e ha voluto che partecipassi anch'io alla gara di pittura con gli altri bambini. Il Dottor Melchiorri, qui in paese, è una persona importante. Non so perché lo chiamano così. La zia dice che un dottore non è mica solo quello che cura i malati, che si chiamano "dottore" tutti i professionisti. Ma il Dottor Melchiorri, che io sappia, non ha mai fatto nessuna professione. Lui faceva il ricco. Qui prima c'era una villa bellissima con le statue, e loro abitavano lì, lui e la moglie, la Signora Bianca, poi si vede che si sono stancati di fare i ricchi e basta, e tre anni fa hanno voluto trasformare la villa in un albergo. Hanno chiamato papà, che fa il capomastro, e lui è arrivato con gli altri operai e le gru: hanno aggiunto dei pezzi alla villa, hanno scavato la piscina e le statue le hanno spostate lì d'attorno. È stato proprio papà a suggerire il nome per l'albergo: Hotel Paradiso, e il Dottor Melchiorri l'ha cambiato in Paradise Hotel.

Da quando c'è il Paradise Hotel, questo luogo si è riempito di turisti, soprattutto tedeschi, prima era solo un paesino di pescatori come era lo zio, ora ci hanno anche costruito un posto dove vanno a ballare i ragazzi giovani, e due sale con i videogiochi.

Papà sta dicendo alla mamma che non vede l'ora di andarsene. I miei genitori non sono abituati ad andare a letto tardi.

Il Dottor Melchiorri è buffo, ha le guance come quelle di un bulldog, e la pancia che gli sporge da sopra la cintura dei pantaloni. È ricco, ma non si dà delle arie, parla sempre con noi, ci permette di venire nella piscina tutte le volte che vogliamo, e una volta ci ha anche portato a fare un giro sul motoscafo, e la mamma urlava perché aveva paura delle onde.

Quando mamma e papà parlano della Signora Bianca, la chiamano Donna Bianca, e la prendono in giro perché è turchia. Dicono che passa tra i tavoli, alla fine dei pasti, e raccoglie tutti gli avanzi dell' acqua e del vino in caraffe che poi vengono servite di nuovo. Non so se intendono gli avanzi delle bottiglie o anche quelli dei bicchieri.

Anche se è turchia, la Signora Bianca è comunque gentile, e mi fa sempre accarezzare i suoi barboncini, che si chiamano Desi e Ledi. Però, quando parla con me cambia il tono della voce e fa la cantilena, mentre la zia è diversa, lei mi spiega le cose come se le spiegasse a un grande.

Ecco, ora l'orchestra ha smesso di suonare e il dottor Melchiorri in persona si è alzato dal suo tavolo con la tovaglia luccicante e ha preso il microfono per annunciare la premiazione. Il cuore mi batte forte. Il mio quadro è laggiù, e raffigura la spiaggia del Paradise Hotel con dei pinguini. Naturalmente i pinguini non ci sono, sulla spiaggia, ma io ho immaginato che ci fossero. Tutti stanno zitti, e ascoltano.

D'un tratto, mi manca il respiro. Il Dottor Melchiorri ha appena pronunciato il mio nome e cognome. L'ha ripetuto due volte.

Mamma mi dice: "Cosa aspetti? Vai!"

Me lo dice in modo strano, sembra quasi che se lo aspettasse, ma non la vedo soddisfatta. Forse è una mia impressione. Mi avvicino al tavolo luccicante, e tutti applaudono e guardano il quadro con i pinguini. Il Dottor Melchiorri mi consegna una busta enorme, con un sigillo rosso di ceralacca, come i documenti medioevali. Sono

più emozionata di quando ho fatto la recita a scuola.

Torno al mio tavolino. “E ora possiamo andare” dice la mamma, che si è già alzata in piedi e ha preso lo scialle, mentre al microfono il Dottor Melchiorri augura a tutti una buona prosecuzione del soggiorno.

Ci incamminiamo lungo il viale con i pini. La zia è davanti e tace. Papà guarda la mamma, poi guarda in alto, verso la chioma dei pini, e scuote la testa. Io stringo forte la busta, la mamma accenna una risata e scuote la testa anche lei.

C'è qualcosa che non capisco, qualcosa che mi sfugge e mi inquieta. Perché nessuno è contento?

Passeremo due settimane nell'albergo, come i turisti veri. Mangeremo nel ristorante attorno alla piscina. Chissà se potrà venire anche la zia. In fondo, fa parte della famiglia. Noi siamo la sua famiglia.

Io ho vinto tutto questo. Io ho dipinto il quadro più bello. Dovrebbero essere orgogliosi di me. E invece non fanno altro che pensare a quanto è stata lunga la festa, e a quanto è tardi.

“Perché quei musci lunghi?” mi decido finalmente a dire “Ho vinto, sono stata brava, e non dite niente! Abbiamo vinto una vacanza, ed è stato merito mio! E voi non fate che scuotere la testa, e ridacchiare!”

“Dovremmo forse piangere?” dice la mamma, brusca. Io continuo a non capire.

Papà mi prende la busta dalle mani. Siamo a pochi passi dal cancello di casa. Vuole strapparla, invece no, strappa solo l'apertura col sigillo, la apre e mi mostra il contenuto: è un foglio bianco. “Hai capito, ora, o no?” mi dice.

Mamma ride, ma ha gli occhi come se volesse rimproverare me o qualcun altro, e piccole rughe le si sono formate tra le sopracciglia.

Mi fermo e guardo tutti quanti. Non so cosa dovrei capire, a otto anni, ma qualcosa capisco bene: sono stata ingannata. Mentre la rabbia prende forma dentro di me, e le lacrime

mi riempiono gli occhi, capisco che a ingannarmi erano tutti d'accordo. Mi sfugge il perché, mi sfuggono i contorni della cosa, ma la sostanza è chiara. Appena la zia gira la chiave mi precipito di sopra e mi infilo nel letto senza togliermi il vestito. Le lacrime mi bagnano la faccia.

Il dottor Melchiorri, quel panzone, che si diverte a fare il benefattore. Vorrei che si rovesciasse col suo motoscafo. Vorrei vedere Donna Bianca colta sul fatto da qualche cliente importante mentre fa i suoi travasi, e quei suoi stupidi cani arrostiti sul barbecue della festa di Ferragosto. Loro non hanno mai avuto bambini, se li avessero vorrei vedere se li darebbero in pasto a chi li vuole ingannare.

Dopo poco, sento un fruscio e intravedo la zia che è entrata nella mia camera. Mi abbraccia.

“Lilli... Lilli, cara, ascolta. Non te la devi prendere. Ma lo sai quanto costa, una vacanza di quindici giorni nell'albergo, mangiare e dormire, per tre o quattro persone? Lui non poteva mettere in palio un premio del genere. È stato un favore che ci ha chiesto, e noi gliel'abbiamo fatto. In fin dei conti, lui è sempre stato gentile con noi, vero? Gli affari non gli stanno andando bene, le spese sono così alte... in bassa stagione molte camere restano vuote... lui ha voluto organizzare la festa per farsi pubblicità, e ridare prestigio all'albergo offrendo questo premio... che era finto, ma questo lo sappiamo solo noi, vero?...”

“Voi, lo sapevate! E non me lo avete detto! Anch'io potevo fare finta! Potevi dirmelo almeno tu!”

“Poi ti avremmo spiegato tutto, perché sei una bambina intelligente, Lilli, eravamo sicuri che avresti capito. Prima, o dopo, che differenza fa? Te lo avremmo detto, infatti vedi, te lo abbiamo detto.”

Invece i miei genitori non mi hanno detto proprio niente, neanche dopo, e a parlarmi hanno mandato lei, la zia. Perché sanno che è brava a spiegarmi le cose e riesce a farmele capire. Ma nemmeno di lei mi fido più, non mi fiderò mai più di nessuno.

Non posso fare altro che mettermi a dormire. Dormi e passa tutto, mi dice sempre la mamma quando qualcosa non va. Se ci si addormenta, dopo la rabbia passa, ma se passa vuol dire che se ne va da qualche altra parte. E magari questa altra parte è in un angolo più nascosto, ma sempre dentro di noi. Continuo a rimuginare questi pensieri finché il sonno mi prende.

La mattina, mi sveglia il suono del campanello di qualcuno che arriva e se ne va subito dopo. Scendo e c'è la mamma che prepara la colazione. Mi dà un bacio come se nulla fosse successo.

Sul mobile dell'ingresso, in un vaso, sono sistemati dei bellissimi fiori gialli e arancio. Accanto al vaso, c'è un pacchetto aperto, con un adesivo della profumeria del lungomare, una busta col nome della mamma e un bigliettino da visita con stampato "Anselmo e Bianca Melchiorri" e la scritta "Grazie di tutto".

È un flacone di profumo. Dalla confezione dorata e dal complicato nome francese capisco che si tratta di un profumo costoso.

Mamma non avrebbe mai potuto permetterselo.